

Scansani (Api Colf): «Rispondiamo alle famiglie che chiedono un'assistenza formata e specializzata»

L'assistenza alla persona è un tema che interessa molto le famiglie, soprattutto nelle circostanze di delicatezza che hanno caratterizzato questi ultimi anni. E proprio su questo tema interviene Livia Scansani, presidente dell'Associazione professionale italiana collaboratrici familiari di Cremona (Api Colf): «Oggi più di ieri si nota la necessità nelle famiglie di avere personale di assistenza formato e specializzato». L'Api Colf nasce come associazione di categoria a livello nazionale nel 1970. In contemporanea, però, si manifesta la necessità di formazione del personale, incarnata, a Cremona, nella struttura di Casa Serena. «Nel corso degli anni sono stati fatti corsi di formazione per ausilia-

ri socio-assistenziali (Asa) e per operatori socio-sanitari (Oss) - spiega Livia Scansani - passando progressivamente ad un'assistenza domestico-familiare, attraverso alcuni corsi finanziati da EbinColf. Sono state formate circa trecento persone, divise su tre corsi: uno per colf, uno per badanti e uno di specializzazione». Nasce da tutto ciò l'organizzazione di una giornata celebrativa che sarà occasione per la consegna degli attestati di fine corso, questa mattina presso il Centro pastorale diocesano, dove l'Api Colf cremonese ha sede. La formazione risulta necessaria perché il mondo dell'assistenza alla persona, oltre a essere molto delicato, riscontra spesso difficoltà dal punto di vista umano

e professionale: «Umanamente la categoria che vive i maggiori momenti di difficoltà è quella delle badanti, in poche parole l'assistenza "h 24" - racconta la presidente provinciale e vice-presidente nazionale Scansani -. Complice l'impoverimento delle famiglie negli ultimi dieci anni, queste persone entrano in casa quando le situazioni sono già al limite dell'ospedalizzazione o, addirittura, a verso il fine vita. I contratti di lavoro durano addirittura poche settimane. Dal punto di vista professionale, di conseguenza, si fa sempre più fatica a trovare forza-lavoro in questo ambito. E le cose sono destinate a peggiorare, dal momento in cui il rapporto giovani-anziani è di 1 a 5».

Matteo Cattaneo

COOPERATIVE

Giusi Biaggi presidente del Consorzio Cgm

Si è riunita venerdì 27 maggio a Roma presso la sala Consiglio del Palazzo della Cooperazione, l'assemblea dei soci del Consorzio nazionale Cgm, la più grande rete italiana di imprese sociali nata nel 1987, la cui base sociale è costituita da 44 consorzi territoriali distribuiti in tutte le regioni, che coordinano le attività e le iniziative di circa 450 cooperative.



Giusi Biaggi

L'assemblea ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione ed eletto alla guida del gruppo per i prossimi tre anni la cremonese Giusi Biaggi, presidente e direttore della società cooperativa sociale «Nazareth» di Cremona, presidente del consiglio d'amministrazione del Consorzio Sol.co Cremona e del consiglio di amministrazione di Cremona Welfare.

«Ringrazio i soci per la fiducia accordata a questo nuovo gruppo dirigente - ha dichiarato Giusi Biaggi -. Il consiglio dirigente si rinnova per il 50% dei componenti e crede fortemente nei giovani. È un cda con una forte presenza femminile. Vi è adesso la necessità di tornare ad avere coraggio a utilizzare e praticare la parola innovazione».

Il 10 giugno alle 21 in Cattedrale incontro dei gruppi di preghiera

È trascorso qualche tempo dalla prima convocazione diocesana dei Gruppi di preghiera presenti in diverse parrocchie della diocesi di Cremona. Quel primo incontro di preghiera e di adorazione corale si era rivelato colmo di un indimenticabile senso di comunione. Era il 1° ottobre 2019, giorno liturgico di santa Teresa di Lisieux e inizio del mese missionario straordinario voluto da papa Francesco. Ora il vescovo Napolioni coglie l'opportunità per una ripresa dell'incontro diocesano, precedentemente sospeso a causa della pandemia. Pertanto, questi gruppi, che amano pregare per la Chiesa e per il mondo secon-

do lo spirito della Rete mondiale di preghiera del Papa, sono di nuovo invitati a ritrovarsi in un incontro diocesano in agenda la sera di venerdì 10 giugno, alle 21, in Cattedrale. Motivo dell'ascolto e dell'adorazione, come si presenta l'incontro, sono le parole del profeta Isaia: «Sentinella, quanto resta della notte?». «I Gruppi di preghiera - evidenzia l'incaricato diocesano delle Rete di preghiera, monsignor Antonio Trabucchi - sono sentinelle o meglio partecipi del ruolo dell'unica sentinella che è il Signore Risorto: guardano, osservano con grande attenzione e annunciano, come dice Isaia, che viene il mattino».

Ieri mattinata di riflessione e condivisione con don Magoni della diocesi di Bergamo che ha aiutato ad approfondire le tematiche che il Papa ha proposto nel suo messaggio

Si comincia dall'ascolto

Alla vigilia della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali l'incontro del vescovo con quanti operano nel settore dei media

DI MARIA CHIARA GAMBA

«La comunicazione inizia dall'ascolto della Parola che è vita». Ed è da qui, dalla vita, da una narrazione di qualità del quotidiano che è partita la riflessione del vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, sul messaggio del Papa per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Una mattinata di dialogo, quella di ieri, a palazzo vescovile, tra monsignor Napolioni, don Mattia Magoni, responsabile delle comunicazioni sociali della diocesi di Bergamo, e i giornalisti che operano sul territorio cremonese. Un incontro (dopo due anni di stop dovuto alla pandemia) che, sulla scorta delle parole di Papa Francesco, si è fatto ascolto reciproco, scambio di opinioni, ma soprattutto

Con alterità, gratitudine e immersione si può guarire la parola

«opportunità di confronto e aggiornamento e formazione professionale», come ha dichiarato, introducendo l'evento, Riccardo Mancabelli, responsabile delle comunicazioni in diocesi. Perché parlare, per ogni adulto e formatore e, a maggior ragione, per un giornalista, vuol dire prendere coscienza del potere delle parole, «potere di trasformare chi si fa raggiungere, potere di appianare i conflitti, dare speranza, ma anche di ferire», come ha spiegato Magoni, che ha guidato la riflessione. Ed ecco allora che prima di parlare bisogna ricordare quale grande valore ha la parola e da dove venga quel potere. «L'ascolto - ha continuato Magoni - è il farmaco che guarisce le nostre parole» e che davvero consente loro di essere, a loro volta, strumento di guarigione per chi le raccoglierà. «Ascoltare con l'orecchio del cuore», come ha scritto il Papa, è allora la strada maestra. Si può davvero sfruttare il potere salvifico delle parole, solo

se si è in grado di ascoltare. In fondo ascoltare e parlare sono due verbi strettamente legati. Don Magoni ha ricordato come i greci avessero un unico termine (*kofos*) per indicare chi era sordo e chi era muto, perché in fondo le parole vere, generatrici e creative, nascono da un precedente ascolto. A questo punto della riflessione il responsabile delle comunicazioni di Bergamo ha chiarito in che cosa consista il vero ascolto: un esercizio di alterità, un gesto di gratitudine e una vera e propria immersione in ciò che si ascolta, si vive e si racconta. Prima di tutto, un gesto di alterità non facile in un tempo segnato dai *social*, dove «l'altro non esiste, ma si cerca un'affermazione del sé». Un esercizio di gratitudine perché ciascuno è «una trama» di parole e cultura che altri ci hanno donato e che abbiamo il compito di donare. E infine un atto di immersione in quello di cui, dopo aver ascoltato, parleremo. Un'azione complessa dunque quella dell'ascolto

con l'orecchio del cuore. Un ascolto che la Chiesa invita a fare a partire dalla Parola, da se stessi, dagli ultimi e dalla comunità, come suggerisce la scansione del messaggio del Papa per le comunicazioni sociali. E la Chiesa deve essere la prima ad aprire l'orecchio del cuore. Per questo quella cremonese «riparte dall'abc del comunicare - ha commentato Napolioni - anzi dalla A: ascoltare, accogliere, annunciare e accettare anche un'esperienza di vulnerabilità per poter guarire se stessa e guarire con le parole». Un messaggio su cui riflettere e su cui si sono susseguiti alcuni interventi, concludendo poi con una visita al nuovo museo diocesano, capace di comunicare bellezza con le immagini, lasciando ai visitatori in silenzio con le parole.



L'incontro del vescovo con i giornalisti e gli operatori della comunicazione (foto Mazzini)

Il tema: un desiderio di relazione

«Ascoltare con l'orecchio del cuore» è il tema del messaggio di Papa Francesco per la 56ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali che si celebra oggi nella solennità dell'Ascensione. «Il primo ascolto da riscoprire quando si cerca una comunicazione vera - sottolinea il Papa - è l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimità di ogni persona. E non si può che ripartire ascoltando ciò che ci rende unici nel creato: il desiderio di essere in relazione con gli altri e con l'Altro. Non siamo fatti per vivere come atomi, ma insieme».

«Le parole del cardinale Matteo Maria Zup-

pi nella dichiarazione rilasciata dopo la nomina a presidente della Cei - afferma Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per le Comunicazioni sociali -, che sottolineano come "il Cammino sinodale continua nell'ascolto" evidenziano il senso profondo di una comunicazione che nasce dall'ascolto e si nutre di questa dimensione umana e spirituale. Ascoltare qualcuno significa lasciarsi ferire dalle sue parole. Un ascolto vero diventa generativo, apre alla comprensione di sé e degli altri, disegna percorsi inimmaginabili. Alla vigilia della Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, non c'è miglior augurio che "ascoltare con l'orecchio del cuore"».

IL TALK

Riccardo Mancabelli, incaricato per le Comunicazioni sociali in diocesi



Giornalismo «in uscita» oltre il metro dei like

«Noi abbiamo l'idea che il giornalista sia colui che ci racconta al telegiornale cosa è successo nella giornata», si tratta, invece, di «ricostruire attraverso l'ascolto degli altri quella che i giornalisti solitamente chiamano la "sostanziale verità dei fatti"». Questo uno degli spunti proposti da Maria Chiara Gamba, corrispondente da Cremona per Avvenire, ospite della puntata di questa settimana di «Chiesa di casa». Con lei, in dialogo con l'incaricato diocesano per le comunicazioni sociali Riccardo Mancabelli, il collega Filippo Gilardi, giornalista coordinatore redazionale di Tele radio Cremona Cittanova, editrice che gestisce e cura i media diocesani che richiama la «capacità di incontrare gli altri e di non essere autoreferenziali - e aggiunge - Credo che questo sia un rischio da scongiurare. Viviamo un tempo, l'epoca della comunicazione, in cui è essenziale mettersi nei panni di chi riceve il messaggio, capire il linguaggio di chi ascolta per potersi proporre in modo efficace e significativo».

Dunque, occorre un adeguamento, anche perché, come spiega la corrispondente di Avvenire: «Siamo immersi in un fiume di comunicazione». I ragazzi, oggi, intendono la comunicazione «come un mettere in comune senza filtri le loro esperienze all'istante». In questo senso, continua il collega: «Un rischio della comunicazione "adulta" è quello di voler costringere dentro sistemi o linguaggi che ci sembra siano tipici del mondo giovanile i nostri soliti contenuti. È molto importante, per questa velocità di adattamento, che i giovani abbiano spazio creativo per imprimere il loro stile alla comunicazione». Ed è forse proprio perché il nostro tempo esige notizie sempre meno superficiali e accumulate, che bisogna ricordare, come dice Maria Chiara, che «fare il giornalista vuol dire cercare più fonti, più punti di vista per completare il fatto». A tal proposito, risultano evidenti dei punti di lavoro, due in particolare, secondo Filippo Gilardi: «Il primo è quello di uscire dalla logica dello "scoop": non conta più tanto arrivare prima, ma arrivare bene sulla notizia; l'altro aspetto è quello di uscire dalla logica del consenso, che è la logica tipica della nostra società, quella del "like", che ci imprigiona in questa necessità di avere approvazione». Piuttosto, riflette Maria Chiara Gamba riprendendo alcuni passaggi del Messaggio del papa per la Giornata, si tratta di «partire dall'idea di considerare l'altro come portatore di bellezza e mistero». Per accorgersi di ciò, «bisogna predisporre in quell'atteggiamento di ricerca di novità, bellezza, mistero che tutte le persone che incontriamo, ci possono offrire».

Matilde Gilardi

Tra le pieghe del tempo con Riflessi «Carta»

È online su *riflessimag.it* la nuova edizione del mensile diocesano tra documenti storici, società, editoria e gioco

«È materia complessa la carta. Impastata di nomi, cifre, appunti, scarabocchi e scoperte. Distesa, appallottolata, gettata, strappata, scatola chiusa. E un giorno riaperta, per ritrovarvi l'intimità di un appunto segreto affidato alla *Smemo* negli anni del liceo, una foto di famiglia, la mappa dei vitigni vicini a casa, un mazzo di carte da gioco, uno spartito da suonare».

Sono solo alcune delle storie che danno forma alla nuova edizione di *Riflessi*

magazine dedicata proprio alla carta. Un'edizione che - avverte la nota introduttiva al numero trentuno della rivista digitale diocesana - «non si imbarca in un'operazione nostalgica, a caccia delle tracce di qualche antenato analogico; né intende lasciarsi andare a un gesto distante come quello del *millennial* che fotografa con l'ultimo *iphone* una pagina dell'album di famiglia per tenerci i nonni nel *cloud* o farnie *social-media-content*».

Un viaggio nel tempo, ma senza un'unica direzione: «Quante pieghe in un foglio di carta? Quali parole impresse? Quanto tempo a scrutare il foglio bianco aspettando l'idea che lo meriti e quanto, ancora, da appoggiare sopra quello della nostra vita per dilatarlo fino agli infiniti spazi della storia, del ricordo, dell'immaginazione?». Ad inaugurare «Carta» un viaggio foto-

grafico alla scoperta di alcuni dei tesori più preziosi dell'archivio storico diocesano: il responsabile, don Paolo Fusar Imperatore, apre le porte del patrimonio conservato nelle sale del palazzo vescovile, accompagna lungo i secoli, tra una corale miniatura su pergamena di fine Quattrocento ai brogliacci cinquecenteschi delle ordinazioni di san Carlo Borromeo alla raccolta della corrispondenza privata di monsignor Bonomelli, vescovo a Cremona dal 1871 al 1914.

Dal «foglio come guardiano» della storia - come scrive Diletta Pasetti nella sua rubrica multimediale *Parole Raccolte* - «testimone di scelte, compromessi e decisioni», *Riflessi* accompagna il lettore lungo pieghe diverse, pagina dopo pagina tra scuola, cinema, musica, vignetti, tipografie, giornali e origami giapponesi. «Per avventurarsi in

questa edizione abbiamo staccato un biglietto per l'esplorazione spaziale a bordo di un treno a vapore fatto di foglietti colorati. Sotto di noi una città di casette tutte fatte a pieghe. Nella carta abbiamo provato a mettere le mani. Con la cura che richiedono certi documenti e certe storie: antichi come i tesori dell'archivio della Diocesi di Cremona, delicati come le esistenze invisibili di chi vive sans papier, senza documenti, da anni in attesa di diritti». E, questa, la storia di Rocío, mamma immigrata giunta in Italia per costruire un futuro migliore per sé e per i figli, ma rimasta bloccata dall'attesa dei documenti, cinque anni senza codice fiscale né tessera sanitaria. Oggi continua ad aspettare: «Non posso avere un conto in banca - racconta - né attivare un numero di cellulare. Non posso affittare una casa, firmare un contratto di

Un treno di carta in volo è l'immagine scelta come copertina per l'edizione «Carta» su *riflessimag.it* (foto G. Barbieri)



lavoro o seguire una formazione professionale. Sono iscritta all'Inps, ho pagato contributi e tasse: per loro esisto solo in quel momento, poi torno ad essere invisibile». Non però per i medici volontari della associazione Articolo 32 che garantiscono il diritto alla salute proprio a chi non ha i «titoli» per entrare nel sistema sa-

nitario nazionale. «I Riflessi di carta sono condivisi con persone che a questa materia, antica ma mai fuori moda, hanno affidato carriere solide, ricordi emozionanti, tracce di incontri, progetti per qualcosa di nuovo. Come una parola che mancava. Come la giusta piega nei labirinti della vita».